

Un revisionismo strisciante tende a fare apparire il fascismo normale, vivibile

L'insegnante ha un solo limite invalicabile: l'incitamento all'odio verso le diversità

Ridare vita alla storia per ritrovare noi stessi

DAVID SORANI

la foto del giorno



Una immagine sacra disegnata con i fiori durante la tradizionale manifestazione dell'«Infiolata» che si svolge ogni anno a Genzano nei pressi di Roma in occasione del Corpus Domini

Sulla nostra storia recente, sul modo di insegnarla e sui testi usati nelle scuole superiori da tempo è in corso un'aspra polemica, che ha raggiunto qualche mese fa il suo apice e che è ora solo apparentemente placata. I cambiamenti di indirizzo politico, conseguenza del voto del 13 maggio, inducono a riprendere un tema che riveste un'importanza civile maggiore di quella normalmente attribuibile a una qualsiasi materia di studio. Molte sono le domande che affiorano. Nel fondo una, inquietante. Di cosa è sintomo questo clima da resa dei conti che si è scatenato sull'insegnamento della storia? E, a monte di tutto: cosa è come si insegna davvero a scuola?

Per quanto riguarda il caso dei libri di testo il gran polverone dal tono pesantemente inquisitorio sollevato mesi orsono dal gruppo di destra Forza Nuova, dal presidente della Regione Lazio Storace e da elementi significativi di Alleanza Nazionale ha certo suscitato smarrimento e preoccupazione, provocando però sul momento un effetto salutare. In molti istituti, gli studenti si sono mobilitati per capire il senso delle «accuse» lanciate contro libri e storici e per elaborare una loro posizione, coinvolgendo anche diversi insegnanti in un proficuo dibattito a gruppi sulle pagine «incriminate» dei libri di testo, con l'obiettivo di raggiungere, attraverso

La questione di una mancanza di libertà provocata dalla «pervasiva» storiografia di sinistra non esiste

letture e scambi di opinioni aperte, un significativo livello di consapevolezza storiografica (e, perché no, politica) su alcuni nodi decisivi: Resistenza e fascismo, Repubblica di Salò, le foibe, l'Urss di Stalin. Alla fase di «reazione civile» è seguito nei discorsi di alcuni politici il tiro al bersaglio gratuito su storici e analisi critiche di provata serietà, la facile «moda» revisionista che è solita sparare a zero senza un'autentica consapevolezza dei fatti. E tutto ciò non giova certo alla coscienza storica e all'identità nazionale (oggi così in primo piano nelle attese generali), dei giovani cittadini che si preparano al voto.

Eppure è proprio lì la radice della nostra identità di italiani di oggi: nel vincolo indissolubile, nel continuum storico politico etico Resistenza-Repubblica-Costituzione; è un passaggio delicato e decisivo nella formazione degli studenti, uno snodo sul quale, per loro, si gioca ben di più della semplice conoscenza di un capitolo importante della nostra storia di ieri. Ne va della propria identificazione collettiva, del senso di appartenenza giuridica e morale, dell'accettazione di un patto sociale che per i giovani ogni volta si rinnova. Ed è per questo, forse, che proprio qui infuria la polemica. Dietro il tentativo più aspro e sfacciatamente

politico della destra postfascista di rimettere in discussione la Resistenza e di rinnegarne le funzioni costruttive fa capolino questa consapevolezza rispetto alla situazione di oggi: «impossessarsi» di quella guerra civile (accettando l'articolata interpretazione di Claudio Pavone) significa poterla rimodellare a proprio modo e ricostruire in chiave rovesciata tutta la storia repubblicana, dando anche dell'Italia di oggi e dei suoi problemi una visione alternativa e comoda, di parte. Ecco emergere allora un possibile, inquietante obiettivo: riscrivere il passato può essere un ottimo strumento per catturare e «accaparrarsi» ideologicamente i giovani, costruendo alle loro spalle un passato diverso da quello indirizzato sulla linea Resistenza-Costituzione.

Dobbiamo prepararci a insegnare un'altra storia?

Bisogna essere pronti ad ammettere che la strumentalizzazione politica della storia non è un armamentario esclusivo della destra e che anche la sinistra europea ha talvolta usato la pratica del revisionismo come mezzo per creare deliranti verità di comodo. Ma è proprio per eliminare l'impiego indirizzandosi verso il rispetto dei fatti storici che occorre essere ben consapevoli di ciò che è il revisionismo e di quali sono i suoi scopi reconditi e inevitabili, distinguendolo sempre dall'essenziale revisione, motore di ogni ricerca storica.

Si respira un'aria revisionistica oggi nelle scuole italiane? Non si avverte oggi un clima di pesante intervento dall'alto o dal centro teso a rovesciare la narrazione e l'interpretazione dei fatti-cardine, delle strutture politiche portanti della storia del Novecento, quali le due guerre mondiali, i totalitarismi, le democrazie, la Shoah. Esistono tuttavia testi che propongono un'immagine rovesciata della storia del secolo XX e alcuni docenti «specialisti» nella sottile arte del «negazionismo-revisionismo» totale e a tutti i costi che li consigliano (o li impongono) ai loro allievi: pensiamo, per esempio, ai volumi di Faurisson e di Irving volti a negare lo sterminio del popolo ebraico, o ai libri di Gobbi su - anzi contro - la Resistenza. Ma non è da credere che questo stravolgimento fantasioso e vuoto della realtà storica abbia presenza e futuro nella scuola italiana.

Tendono piuttosto a insinuarsi in alcuni libri di testo più recenti, e quindi nelle linee programmatiche di fondo, chiavi interpretative più sottilmente revisionistiche. In particolare, l'analisi del fascismo non può non essere influenzata dai poderosi studi di De Felice, che certo per ampiezza e accuratezza hanno un ruolo

importante e un posto obbligato nello studio delle interpretazioni del fascismo, ma che indubbiamente ci restituiscono un'immagine in fondo «umana» e addomesticata del regime. Comunque, De Felice o altri, molti studi oggi entrano finalmente dentro l'Italia fascista, contribuendo a offrirci un ritratto più articolato,

ricco, complesso della società di quegli anni: e questa è certamente una conquista dell'attuale didattica, rispetto all'immagine piatta e incolore che del periodo davano testi precedenti. Fenomeni di difficile comprensione e centrali per cogliere la forza politica e sociale del fascismo, quali l'organizzazione del consenso e

l'uso dei mass-media, sono oggi analizzati molto più a fondo di quanto avvenisse in passato. Insomma, allo stato attuale è importante controllare l'attendibilità dei testi e guardarsi da un possibile revisionismo strisciante teso a far apparire i totalitarismi, e particolarmente il fascismo, come regimi «normali» e quindi «vivibili».

Il problema però non è il presente, ma il futuro immediato: cosa ci riserverà la politica culturale e scolastica del centrodestra? Quale storia confezionerà la Casa delle libertà? La saggezza suggerirebbe di non confezionare nulla e di lasciare la storia a se stessa, o meglio agli storici. Ma si sa, la saggezza difficilmente coincide con l'utilitarismo politico e la faziosità.

Ma qual è il margine di libertà dell'insegnante di fronte a questa situazione e a queste possibili tendenze? In realtà in Italia un insegnante è oggi assolutamente libero di approfondire le tematiche che ritiene più formative, privilegiare i percorsi che reputa più coinvolgenti, proporre l'una o l'altra interpretazione; e ciò a prescindere dall'orientamento del libro di testo in adozione: l'insegnante in questo senso è sovrano, naturalmente sulla base di un progetto educativo sensato e in accordo con l'intero consiglio di classe e con gli orientamenti della scuola. Anzi, nella scuola dell'autonomia i progetti e le metodologie possono essere molto specifici e personalizzati; si tende, per esempio, a sviluppare il lavoro per moduli di approfondimento, che dovrebbe consentire un lavoro di «scavo» più determinato e meno manualistico.

Eppure alcuni - pochi - si lamentano delle tendenze «pervasive» della storiografia di sinistra, che occuperebbe tutti gli spazi e impedirebbe visioni «diverse». Ritorna qui, visto per così dire dal basso, il tema della crociata della destra contro alcuni libri di testo di storia.

Forse, la storiografia di destra non ha saputo proporre interpretazioni convincenti. In ogni caso la libertà di ricerca, di insegnamento, di critica implica che non ci siano censure di sorta sulla pubblicazione e sull'adozione dei libri di testo. Nessuno impedisca a storici orientati verso destra di scrivere manuali rispon-

denti alla loro interpretazione; nessuno vieta agli insegnanti che lo desiderino di scegliere quei manuali o altri testi in linea con la loro visione. E dunque dov'è il condizionamento?

Il problema è opposto. Accade che alcuni insegnanti abusino della loro autorità morale, del loro prestigio, del condizionamento che esercitano sugli studenti per imporre una visione unilaterale e volta alla falsificazione o allo stravolgimento della realtà storica.

Esistono limiti invalicabili anche per la sacrosanta libertà di insegnamento. Per esempio non è ammissibile l'incitamento diretto o indiretto all'odio razziale e religioso o verso qualsiasi forma di «diversità»: è condannabile ogni offesa recata a studenti in relazione alla loro appartenenza familiare, culturale, ideologica. Fondamentale e obbligatorio è il rispetto dei fatti accertati e dei documenti atti a dimostrarli.

Ma forse i problemi di questi insegnanti sedicenti «perseguitati» sono più di natura personale e individuale che di carattere ideologico.

Con tutto ciò, e a prescindere dall'inesistente questione della mancanza di libertà, le difficoltà e le sfide per l'insegnamento della storia sono effettive, consistenti. Una volta posti i limiti della deontologia professionale del docente, che fare? Non bastano cioè, anche se sono indispensabili, la preparazione e la serietà.

La sfida vera è la ricostruzione di un legame con il passato che per le giovani generazioni non c'è mai stato

E più che mai essenziale, oggi, rinnovare il percorso di insegnamento della storia; perché purtroppo il legame con il passato, anche quello più recente,

si sta spezzando; anzi, per le giovani generazioni non c'è mai stato, in quanto quello dei loro genitori, al quale avrebbero potuto appoggiarsi, si è sfaldato. Il molto parlare che si fa della storia e la celebrazione di significative giornate dedicate al ricordo è frutto dell'esigenza di porre rimedio alla mancanza di radicamento storico e all'assenza di una profonda memoria collettiva.

Per restituire vitalità alla storia, sarebbe opportuno dare il massimo spazio ai processi di revisione storica, di autentico approfondimento analitico delle tematiche più rilevanti, disponibile ad accogliere eventuali nuovi e documentati apporti alla conoscenza. Andrebbe invece tenuta lontano ogni tendenza al revisionismo, volta cioè alla falsificazione stravolgente e sensazionalistica legata ad operazioni non propriamente storiografiche.

L'insegnamento della storia potrebbe diventare un piccolo laboratorio, in cui l'incontro multidimensionale e multimediale con il passato sia anche un ritrovare se stessi e il presente in una corrente ininterrotta che ci cattura ancora oggi.

Raccontare gli errori altrui e quel che avremmo fatto noi

Alessandro Morichetti

Pur essendo un lettore dell'ultima ora, mi sembra di poter dire che questa nuova avventura editoriale, con la sua forte caratterizzazione ideologica, possa ricoprire un ruolo molto importante nel radicamento e nello sviluppo di una cultura di sinistra «moderna», al passo coi tempi e con una società in vorticeva evoluzione. Il mio umile augurio è che riusciate sempre a misurare le critiche rivolte verso le idee e l'operato delle forze politiche a noi avverse. Sottolineate, con precisione, humour, arguzia e puntualità, gli altri errori ma, allo stesso tempo, aiutateci ad avere sempre una risposta pronta ed esauriente alla domanda «Che cosa avremmo fatto noi?».

Di certo è un compito arduo. Da studente, so quanto possa essere difficile interpretare al meglio la professione del giornalista. Ma, allo stesso tempo, mi rendo conto di quanto uno specchio quotidiano fedele e aderente alle proprie opinioni sia uno strumento essenziale alla formazione di una propria identità politica consapevole ed equilibrata. Buon lavoro a tutti voi, compagni dell'Unità.

P.S.: Come qualcuno ha già osservato, non vi è pagina del

giornale, purtroppo, che non sia tempestata di errori di stampa, ortografici e sintattici. Non pensate che possa farvi comodo qualcuno che si occupi esclusivamente di «limare» i vostri articoli? Ci sono così tanti «scienziati della comunicazione» in giro...

Globalizzazione più giusta ma la violenza è da stupidi

Andrea

Penso che sia giusto manifestare il proprio dissenso per questo mondo in cui chi è ricco sarà sempre più ricco e chi è povero sarà sempre più povero.

Penso che non si può rifiutare la globalizzazione perché ormai convive con noi, possiamo trovare solo una soluzione per creare un mondo più equo.

Penso che la sinistra (tutta) non debba restare inerte su queste questioni.

Penso che la violenza sia da stupidi e che con questa non possa cambiare nulla.

Penso che i violenti debbano rimanere isolati.

Penso che il mondo non finisce sul marciapiede sotto casa nostra per cui è compito nostro cercare un mondo migliore in cui non ci siano bambini che muoiono di fame, o lavoratori «sottopagati per creare le griffe dell'occidente».

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p> </p> <p> Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242 </p>
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		
Stampatore: Sabo s.r.l. , Via Caraccioli 36 - Milano Fax: 02 599611 Distribuzione: Sies S.p.a. , Via Sardi 67 - Padova Dugnano (PD) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Rovato) Distribuzione: ASG Marco Spa Via Fattoria 27 - 20126 Milano CONSIGLIAMMAGAZINE PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. , Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 5099611 - Fax 02 5099611 • PEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stabiolkappell 19128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581168 • LIIGURIA: Pili Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 538537 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARFOVA: Ad Em Pubblicità 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 6221199 - Fax 049 620989 33100 Udine Via Ettore di Collevito, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 482743 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 290105 - Fax 051 290829 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bologno, 45A Tel. 051 4219955 - Fax 051 4213112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dugnano Reg. S. Marina Via L. Anacleto, 8 Tel. 0544 608181 - Fax 0544 609094 50100 Firenze Via Don G. Manzoni, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578855 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 9 Tel. 055 2639635 - Fax 055 2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pis 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 802151 - Fax 06 8536339 80121 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 2 - Is. S. Tel. 081 4187111 - Fax 081 432596 00100 Cagliari Viale Trieste, 404/2144 - Tel. 070 604981 - Fax 070 673895		

La tiratura dell'Unità del 17 giugno è stata di 152.728 copie